Gianfranco Bettin Lattes

Lettera per un amico

Cara Raffaella e cari amici, ho aspettato questa mattina di giugno e questo incontro per tanto tempo e con trepidazione perché, incontrandovi, sarei riuscito ad incontrare ancora una volta Stefano. Purtroppo non ho le energie necessarie per essere di persona qui con voi. Cercavo in questo modo e troppo brevemente ahimé, di fare quello che avrei voluto fare da molto tempo: un omaggio alla nostra amicizia, un legame raro nel mondo dell'università, un legame di stima e di franca simpatia che ho avuto il privilegio di vivere per quasi mezzo secolo.

Devo dire che quella con Stefano è stata un'amicizia che ci ha visto distanti negli anni della gioventù perché le nostre strade si sono sfiorate tra Genova e Firenze e senza mai incontrarci agli inizi della nostra esperienza di ricercatori. Stefano ed io apparteniamo alla generazione dei ventenni negli anni Sessanta del Novecento quando qui a Genova, nelle severe aule di via Balbi governate dal mitico bidello Flavio, la sociologia muoveva i suoi primi passi all'interno del corso di laurea in Scienze Politiche che era allora un'appendice della Facoltà di Giurisprudenza. Stiamo parlando più precisamente della prima metà degli anni Sessanta, allorquando un validissimo studioso di procedura penale – Gaetano Foschini – veniva incaricato anche dell'insegnamento di sociologia come materia complementare, naturalmente.

Consentitemi una breve digressione: tra gli studenti di sociologia di Foschini, come studente famoso, c'era Luigi Tenco che sostenne l'esame di sociologia nel giugno del 1961 con esito non brillantissimo. Nell'anno

accademico 1963-64 subentrerà a Foschini, nell'insegnamento della sociologia, Luciano Cavalli che si trasferirà poi alla "Cesare Alfieri" di Firenze tre anni dopo.

Mi piace ricordare che queste vicende sono ricostruite in maniera puntuale da Andrea Mignone nel suo bel saggio: *Gli studi politico-sociali nella Facoltà di Scienze Politiche*, pubblicato nel 2021 dalla Genova University Press all'interno del volume curato da Maria Antonietta Falchi, *Scienze politiche a Genova*. Dalle stesse pagine di questo saggio si apprende che Stefano ha iniziato ad insegnare "Sociologia politica" nell'ateneo genovese a partire dal 1974. Quindi Lorenzo Viviani, in quanto attuale coordinatore della sezione di sociologia politica dell'A.I.S., mi correggerà se vado errato che Stefano è stato uno dei primi e rarissimi docenti della disciplina in Italia a partire del dopoguerra e sicuramente il docente che l'ha insegnata per più lungo tempo, continuativamente.

Ritorno sulla nostra amicizia a distanza. Mentre io me ne andavo a Firenze sulla scia di Cavalli, Stefano era impegnato presso il Centro ricerche economiche e sociologiche dei paesi dell'Est, il CESES fondato da Renato Mieli ed orientato dalle idee degli economisti liberisti Friedrich von Hayek e Ludwig von Mises che influenzeranno, in modo importante e costante, l'approccio politico e sociologico di Stefano per tutta la vita. Sul tema, vale a dire sull'influenza che gli economisti liberisti hanno avuto sulla sociologia politica di Stefano, se dovessi scegliere nella serie numerosa di saggi che la documentano mi soffermerei sul saggio *Alcuni tratti delle scienze umane*, apparso nella rivista della Fondazione Einaudi «Biblioteca della Libertà» numero 86 del luglio-settembre 1982 (fascicolo monografico dedicato a *Popper: il metodo e la politica*). A mio avviso il saggio è molto interessante anche perché illustra alcuni concetti sociologici, elaborati o adottati, ad esempio da von Mises cui Stefano è sempre rimasto affezionato. Sottolineo in particolare quello relativo al gioco della catallassi, un termine il cui etimo non è solo quello di "baratto e di scambio" ma, come insiste con energia Stefano, è anche quello di rilevante significato sociale ed etico di "ammettere nella comunità" e di "cambiare da nemico in amico".

L'esperienza formativa di Stefano presso il CESES si intreccerà con la sua partecipazione alle vicende della Fondazione Einaudi e ai suoi rapporti come allievo con Bruno Leoni, con Valerio Zanone e con Giovanni Sartori. Mi permetto di suggerire a questo stesso proposito l'ascolto di una straordinaria lezione di Stefano rintracciabile tra i suoi 13 interventi che Radio Radicale ha raccolto nel suo sito e più precisamente l'audio della *lectio* del 28 ottobre del 2013 dal titolo *Legge, legislazione e libertà: la ricezione di Hayek in Italia* promossa dall'Istituto Bruno Leoni di Pavia. La

lezione si collega ovviamente alla prima edizione italiana del capolavoro di Hayek: *Legge, legislazione e libertà*, pubblicato per l'appunto in lingua italiana nel maggio del 1986 con una introduzione di Angelo Maria Petroni e dello stesso Stefano. Rinvio a questo audio perché non solo è una prova della vis pedagogica di Stefano, chiara, incisiva e di respiro amplissimo, ma perché contiene anche delle note autobiografiche che mi hanno emozionato.

Proseguendo in questa sintetica ricostruzione delle vicende che hanno animato la nostra diade arriviamo nella seconda metà degli anni Ottanta. Siamo entrambi in una fase di energie piene e mature. Io, motivato dalla mia acuta nostalgia, da genovese in esilio volontario, quando potevo, di tanto in tanto mi affacciavo all'Istituto di Largo della Zecca e venivo invitato a tenere qualche seminario, ma soprattutto appena diventato responsabile del Centro interuniversitario di Sociologia politica coinvolgo Stefano ufficialmente, in quanto sociologo della politica, nella partecipazione alle attività del Centro. Avviamo insieme negli anni successivi alcune ricerche sulle nuove generazioni di studenti universitari focalizzate su differenti atenei italiani ma sviluppate in una chiave comparativa anche con la situazione europea. Se ben ricordo oltre a Genova e a Firenze hanno partecipato ai diversi progetti, in un percorso che è durato molti anni operosi, Catania, Perugia, l'università di Roma 3 e l'Università della Calabria. Stefano a conclusione dei lavori di ricerca organizzò ad Arenzano un mega-convegno riuscitissimo e con lui e con Andrea Pirni arriveremo a pubblicare un libro di sintesi che mi sembra tuttora significativo nell'ambito di questo tipo di studi: *Tra il Palazzo e la strada. Gioventù e democrazia nella società europea*, edito da Rubbettino nel 2008. Quel che mi preme sottolineare è però che tra noi e tra le istituzioni che rappresentavamo, a Genova e a Firenze, si era costruito un solido ponte di esperienze e di scambio in particolare di giovani studiosi; uno scambio consolidato e reso concreto anche da un'esperienza formativa come quella svolta nel dottorato di sociologia politica frequentato in modo sistematico e con profitto anche da alcuni dei presenti.

Il tempo naturalmente ed inesorabilmente passa e noi siamo arrivati insieme alla necessaria conclusione del nostro lungo percorso di docenti universitari. Però non ci siamo arresi: Stefano con la sua esperienza di progetti editoriali importanti da «Controcorrente», a «Storia Politica Società» si è dedicato ai «Cahiers di Scienze Sociali» ed io ho avviato la pubblicazione di «SocietàMutamentoPolitica», una rivista di sociologia che ha avuto l'onore di vedere la preziosa presenza di Stefano nel comitato scientifico.

Ma ecco che in un battibaleno si palesa

«già l'ora che volge il disìo
ai naviganti e 'ntenerisce il core
lo dì c'han detto ai dolci amici addio»;

e mentre Stefano pubblica saggi illuminanti come *Democrazia e politeia* (2019), *Economia e istituzioni: unione monetaria e mancanza di un governo federale* (2020); *Crescita e crollo dell'Unione Sovietica e del suo "Impero"* (2021), io mi dedico ad una serie di elucubrazioni sul tema dell'amicizia che lui, non solo generosamente ospita sui «Cahiers», ma che mi ha aiutato a rendere palatabili con i suoi acuti suggerimenti.

Non mi resta che concludere. Lasciatemi ricordare che l'etimo del nome Stefano ha le sue origini nel greco antico e significa "incoronato", dunque un nome straordinariamente appropriato per uno come lui che è stato e che rimane un autentico Maestro per la sua garbata signorilità e per la sua eleganza intellettuale. Con il suo insegnamento mi ha segnato profondamente e di questo immeritato dono, mentre lo saluto commosso, lo ringrazio affettuosamente.